



Il presidente del Consiglio «interessato» alla raccolta di firme, ma anche alle proposte del Ppi sulla legge elettorale

# Doppio turno, sì di Prodi a Di Pietro

## «E sulla Finanziaria ci sarà l'intesa con Bertinotti»

ROMA. Durante le vacanze estive a Bebbio, nel reggiano, Romano Prodi ha due appuntamenti fissi: il grande pranzo familiare il 9 agosto, giorno del suo compleanno e l'intervista a "La gazzetta di Reggio". Quest'anno c'è anche un fuori programma da lui fortemente desiderato: la partecipazione, oggi, a Cosenza, alla festa in onore di Marco Pantani, a cui Prodi vuol partecipare «da ciclista» e a cui, si era praticamente «autoinvitato» domenica scorsa. Richiesta che è stata raccolta dal sindaco Damiano Zoffoli. La festa richiamerà almeno 15 mila persone, che si stringeranno intorno al palco pavese di bandiere rosa e gialle, come le maglie conquistate dal campione in questa straordinaria stagione ciclistica. Gli organizzatori prevedono che verranno consumate 10 mila piadine, 8 quintali di salame, 3 mila litri di vino. Il momento clou sarà quando, dopo un breve saluto, Prodi riceverà in regalo da Pantani la maglia rosa. E c'è già chi prevede una corsa, sulle rispettive colline emiliane. «Ma solo se lui rallenta sarà possibile», sorride il premier che ha invitato il campione a palazzo Chigi.

Intanto, tra una festa consumata in famiglia e una da godersi tra la gente con Pantani, Prodi non lesina notizie a "La gazzetta di Reggio", a cui dice due cose soprattutto: che la legge finanziaria sarà ricalcata sul Documento di programmazione economica e finan-

ziaria che Rifondazione ha già votato, e quindi il accordo con Bertinotti non dovrebbe essere difficile, in queste condizioni. Secondo: afferma di aver seguito con interesse e attenzione l'iniziativa di Di Pietro per la raccolta di firme per il referendum di riforma elettorale; ma che ciò non l'ha distolto dal seguire con altrettanto interesse le disponibilità al dialogo di Marini ed Elia sulla legge elettorale.

«La legge finanziaria è quasi pronta - annuncia al quotidiano reggiano - e ricalca perfettamente le linee del Dpef che Rifondazione ha approvato in parlamento». Quel perfettamente consente a Prodi, dunque, di essere ottimista circa la possibilità di evitare la crisi con Bertinotti. E dunque a maggior ragione lui ha potuto evitare di chiedere a Cossiga, nella cena che si è svolta a palazzo Chigi qualche giorno fa, prima delle vacanze, un sostegno in voti nel caso in cui Rifondazione si defilasse dalla maggioranza. «Mai e poi mai ho discusso, accennato o proposto patti politici. Resta l'amicizia». E dunque, sempre ottimisticamente, il premier rigetta l'idea dello sciopero generale, avanzata dalla Cisl, avallata da Bertinotti e anche dall'imprenditrice Emma Marcegaglia. Lo sciopero rappresenta «la solita scorciatoia che serve solo a chi la propone, ma non certo al paese». Quanto al dibattito nella maggioranza su scuola e famiglia, Prodi ha detto che le diverse opinioni si sono fortemente avvicina-

te, confermando la solidità della coalizione pur nelle evidenti diversità dialettiche.

Il referendum e l'Ulivo. Interesse dunque per l'iniziativa del senatore Di Pietro, ma anche interesse per le posizioni espresse dal segretario e dal capogruppo dei senatori popolari sul tema della riforma elettorale. Da Bebbio, infine, Prodi tiene a chiarire che cos'è il cosiddetto Ulivo planetario. Certamente «non un'utopia, né tantomeno una cosa da far sorridere. Nessuno pensa al governo del mondo. Non facciamo confusione. Penso a leader politici che hanno alcune fondamentali basi comuni e che tra loro si accordano in modo sistematico per affrontare i

problemi che insorgono. Questo non è il governo del mondo - è la conclusione - e non è un'utopia. È la consapevolezza che di fronte alle grandi questioni bisogna dare risposte altrettanto grandi».

Come è noto il 17 Prodi lascerà l'Emilia per raggiungere la Puglia, dove trascorrerà sette giorni in una splendida masseria restaurata, vicino a Gallipoli. Le note ufficiali dicono che Prodi e D'Alema - che di Gallipoli si sente cittadino di elezione e dove trascorre spesso periodi di vacanza - non si incontreranno: il premier partirà il 24, il segretario diessino arriverà il 25. Ma non tutti credono a questa coincidenza e dunque cronisti sono in allarme.



Romano Prodi e, a sinistra, Fausto Bertinotti

vacanza in Liguria, declina ogni invito ad uscire dal silenzio, almeno per ora. Probabilmente non vuole consumare in questi giorni - bollenti sia meteorologicamente che politicamente per il suo partito, ma pur sempre di vacanza politica - la possibilità di dare una risposta importante al segretario del partito che accusa i cossuttiani e Nesi, in primis, di voler confondere le idee a Prodi e di pensare a una possibile rottura. Nesi comunque insiste: «Lontano da me l'idea di mettere in difficoltà chichessa. Anch'io voglio la svolta, ma ho il dovere di non deflettere da una linea di ricerca di un accordo con l'Ulivo e questo non vuol dire una intesa a tutti i costi. Noi - è la precisazione - abbiamo il dovere storico di trovare un'intesa. Vogliamo considerare i Ds, i Ppi, i Verdi già dei nemici? Dopo tutto quello che abbiamo fatto insieme per due anni e mezzo?». Insom-

ma Nesi non condivide l'idea dei bertinottiani che il malessere diffuso nel paese, soprattutto al sud per la disoccupazione, si affronti meglio dall'opposizione. E infine, sulla proposta della nota aggiuntiva, riferita a quella di La Malfa che portò al varo del primo centrosinistra, aggiunge: «Nervo avrò toccato senza volerlo un forse scoperto di Bertinotti con l'accenno a quel periodo. Ma io mi sono riletto le carte delle conversazioni e degli appunti con Giolitti, Ruffolo e Lombardi. Ritengo di essere il figlio prediletto di Lombardi e quando mi sono imbattuto nell'analisi della nota di La Malfa ricordo le analisi in cui si parlava dei germi anche teorici della programmazione. Ma allora c'era un'altra generazione e nessuno si sarebbe sognato di dire che io non posso parlare perché non ho i gradi adatti...».

R.P.

### Giustizia Scontro fra l'ex pm e Soda (Ds)

Botta e risposta tra il senatore Di Pietro e il Ds on. Antonio Soda. Di Pietro, in un'intervista apparsa ieri mattina su Repubblica, aveva avvertito: «Anche al centro sinistra devo dire che c'è un tentativo reiterato e non più accettabile, in nome delle riforme, di dialogare e patteggiare col "diavolo" Berlusconi». E ancora: «Massimo D'Alema sostiene che bisogna dialogare per rispetto dei cittadini che votano a destra... Io, finché Berlusconi non risolve i suoi conflitti d'interesse e i suoi conflitti con la giustizia, sono per la chiusura dei rubinetti del dialogo». Immediata la risposta di Soda: «Non dobbiamo rifiutare un dialogo con le opposizioni anche se stigmatizziamo e condanniamo le dichiarazioni di Berlusconi sui Pm brigatisti. Condanniamo tenendo però sempre presente che anche quando le affermazioni degli avversari possono provocare orrore, agli stessi va riconosciuto il diritto di libera critica». Immediata anche la controreplica di Di Pietro che ha rilasciato una dichiarazione congiunta con Alessandra Paradisi, portavoce del movimento "Italia dei valori". «Restiamo stupiti dalle dichiarazioni dell'on. Soda che suscitano alcuni inquietanti interrogativi. Ci sembra strano - continuano i due - che oggi l'on. Soda critichi l'intervista di Di Pietro mentre ha taciuto di fronte alle dichiarazioni di D'Alema, segretario del suo partito, che ha chiamato l'on. Berlusconi farabutto, e dell'on. Prodi, che ha definito qualche giorno fa Berlusconi un'anomalia tutta italiana».

### IN PRIMO PIANO

## Cossuttiani all'attacco del leader

### «Nel Prc tutti hanno diritto di parola»

Nesi: «Sono amareggiato, il mio era un contributo alla svolta»

ROMA. La nota aggiuntiva di La Malfa, nel 62, «provocò la scissione del Psi e la divisione della sinistra. Spero che Nesi non voglia augurarsi la scissione di chichessa». Fausto Bertinotti, oltre a bocciare l'idea di una nuova nota aggiuntiva a integrazione della prossima legge finanziaria, getta il sasso nello stagno dei «si dice» da molte settimane circolano a Montecitorio. E che raccontano di una scissione sempre più probabile tra i cossuttiani e i bertinottiani per cui è già iniziata la conta. Resta il fatto che le parole del leader comunista rivelano un forse troppo affrettato ricordo storico. Lui, come Nesi, nel 62 era nel Psi. E così Giuseppe Avolio e Domenico Ceravolo. I quali contestano Bertinotti: non fu la nota aggiuntiva a provocare la scissione del Psi e la conseguente nascita del Psiup. «La sinistra socialista - ricorda Avolio - vide con favore quell'iniziativa che

tendeva a favorire il dialogo, perché noi non eravamo contrari per principio all'ingresso nel governo, che è una posizione sciocca. Una delegazione della sinistra del Psi partecipò alla stesura del programma per la nascita del primo centro-sinistra e pose punti programmatici che, con nostra meraviglia, furono accolti quasi tutti dalla Dc. La rottura avvenne quando la Dc sostenne che, con l'entrata nel governo, il Psi si sarebbe democratizzato. Una provocazione inaccettabile». E Ceravolo: «Alla scissione ci portarono cause ben più consistenti di una nota aggiuntiva, perché non si spacca un partito per questo?».

A distanza di 35 anni, stando alle dichiarazioni dei bertinottiani, e dello stesso leader, la proposta di Nesi potrebbe diventare il casus di una guerra interna senza quartiere, a cui non sono estranee offese del tipo: Nesi non può parlare perché non è né in

segreteria, né in direzione. Nesi, definito il banchiere rosso per esser stato al vertice della Bnl per anni, è comunque responsabile del dipartimento dei problemi economici di Rifondazione, nonché presidente della commissione attività produttive della Camera, carica a cui, ovviamente, è stato proposto dal gruppo dirigente del partito. E oggi si dice «stupéfatto e amareggiato» per le reazioni di Bertinotti soprattutto, ma anche per «un nervosismo nel partito che non prospetta niente di positivo». Insiste, Nesi, che la proposta della nota aggiuntiva, avanzata a titolo personale, voleva essere «un invito alla riflessione con l'intenzione di dare un contributo teorico ad un indirizzo approvato all'ultimo consiglio nazionale del partito, che invitava a iniziative sulla programmazione, con l'idea di creare un apposito ufficio di programma». E Oliviero Diliberto, capogruppo alla

Camera e vicino a Cossutta - come Nesi e come Marco Rizzo - sottolinea che la proposta della nota aggiuntiva è proprio «lo sviluppo della linea del partito». E aggiunge, rivolgendosi a quei bertinottiani che hanno sottolineato l'assenza di Nesi dal gruppo dirigente: «È da rigettare l'idea di ridurre il partito ad un gruppo dirigente dentro al quale solo alcuni hanno il diritto di parola».

Nesi interviene per difendersi. Io segue Diliberto e anche Rizzo: «I comunisti lavorano per ottenere risultati concreti. Una rottura nei confronti del governo sarebbe una sconfitta. Nesi ha dato un'ipotesi metodologica, uno strumento per risolvere i problemi addirittura ed esaltando l'autonomia del nostro partito. Perché se il nostro partito dice sempre: svolta o crisi si isola dal contesto politico e la gente non capisce più quello che facciamo». E Cossutta? Tace. In-

### Dalla Prima

## I timidi dell'ambiente

re assai più faticoso che abbandonare le consuete ideologie politiche. Le conseguenze sono, per certi versi, devastanti: «non porre» al centro dell'agenda politica la tutela dell'ambiente significa, ad esempio, «non investire» nella difesa del suolo e nelle misure contro il dissesto idrogeologico.

Il che significa (ha concretamente significato): a) rassegnarsi a contare le molte vittime di frane, alluvioni, allagamenti e i circa settemila miliardi di danni all'anno; b) rinunciare a produrre migliaia e migliaia di nuovi posti di lavoro stabili e qualificati.

Ma un esempio analogo è quello rappresentato dalla protezione dei boschi contro gli incendi: anche in questo campo, una politica attiva di prevenzione e di cura potrebbe trasformare la tu-

tela della natura in un grande cantiere di nuova occupazione. Se questo non succede (non è successo finora) è perché, appunto, l'ambiente non è al centro dell'agenda politica; e dunque, gli investimenti non destinati alla difesa del suolo e dei boschi (e, più in generale, alla «manutenzione del Paese») vengono indirizzati verso altri settori. Quasi sempre si tratta del comparto industriale classico (dall'edilizia alle autostrade), quello suscettibile di consumare più energia, più materie prime, più territorio; e meno capace di produrre posti di lavoro stabili e qualificati. La «conseguenza» è che si parla di difesa del suolo e di lotta contro gli incendi solo dopo (dopo i morti e i disastri). La «ragione» consiste nel fatto che - come dicevo - la questione ambientale non è con-

siderata priorità politica, grande tema nazionale, obiettivo qualificante e unificante, bensì un problema tra gli altri. È possibile invertire tale irresistibile tendenza? Sì. Vogliamo credere che sia possibile e vogliamo operare perché sia possibile. Tracce di una qualche controtendenza, ci sono: e lo stesso Romano Prodi si è espresso con accenti decisamente innovativi nel corso del più recente dibattito parlamentare. E, poi, ci sono i risultati ottenuti grazie all'attività di governo dei Verdi, e non solo dei Verdi: basti pensare alla normativa che prevede sgravi fiscali fino al 41% dell'Irpef per la ristrutturazione di appartamenti (che ha messo in circolazione una massa di 13.000 miliardi); e basti ricordare i provvedimenti (già attuati o previsti) nel settore dei rifiuti, della depurazione delle acque, dei parchi.

Certo, sembra un fatica improba e avara, quella degli ambientalisti; e, indubbiamente, è un impegno di lunga lena e di grande pazienza, che può richiedere decenni e una costante «lotta

ideologica». E, tuttavia, qualche significativa novità comincia a manifestarsi. Per ora, si tratta solo di una parziale inversione di tendenza, che va sostenuta da adeguate innovazioni istituzionali. Non sembrano rendersene conto quanti ritengono (per ultimo, Nicola Tranfaglia) oziosi o strumentali i conflitti sulle competenze. Non è così. Per intenderci: il ministro dell'Ambiente, allo stato attuale, non può nulla per il paesaggio (e, ad esempio, per la cartellonistica pubblicitaria) e per la tutela dei boschi contro gli incendi; e fino all'altro ieri, poteva pochissimo contro il dissesto idrogeologico. Quando i Verdi si sono battuti per assegnare al ministro per l'Ambiente le competenze in materia di difesa del suolo, sono stati criticati perché «litigiosi» e «interessati». E, invece, si trattava, in tutta evidenza, di una rilevante questione politica. Affrontarla significa contribuire a tutelare l'ambiente. A partire dalla consapevolezza che, come ha scritto Guido Ceronetti, «gli alberi siamo noi».

[Luigi Manconi]

## Allargata la giunta

### Il caso-Mantova chiuso in pace

ROMA. Pace fatta a Mantova dentro l'Ulivo e il centro sinistra. Alle scorse elezioni, quando il centrosinistra aveva strappato il comune alla Lega, l'Ulivo si era presentato con la sola defezione dei socialisti. Al momento della formazione della giunta erano però sorte difficoltà coi Verdi che erano rimasti fuori. Ora la giunta è passata da sei assessori a otto registrando l'ingresso di Verdi e socialisti. Un assessore Ds si è dimesso e questo ha consentito di allargare la delegazione di Rifondazione in giunta. Per il leader dei Ds Claudio Camocardi il ricompattamento del centro sinistra, realizzato anche da un importante aggiornamento programmatico, consentirà al centro sinistra di affrontare al meglio e unito le prossime elezioni amministrative. L'anno prossimo in 59 dei 70 comuni del mantovano sono previste elezioni.